**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Catania, maxi operazione antidroga. Corea del Nord, per gli Usa “guerra più vicina”**

Cronaca: Catania, perquisizioni e 36 arresti nell’ambito di una maxi operazione antidroga

Maxi operazione antidroga a Catania: 200 carabinieri del comando provinciale stanno eseguendo 36 arresti e oltre 100 perquisizioni. I militari controllano porta a porta un intero agglomerato della periferia sud della città, il quartiere Librino, considerato un supermarket degli stupefacenti. L’operazione è stata preceduta da una complessa attività investigativa che ha portato all’emissione di un provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di 36 indagati. L’ordinanza è stata emessa dal Gip su richiesta della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Catania ipotizzando i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di cocaina e marijuana per conto di Cosa Nostra. Particolari sull’operazione saranno resi noti dal procuratore Carmelo Zuccaro durante un incontro con i giornalisti che si terrà alle 10.30.

Giustizia: sedici anni dopo, la sentenza per l’omicidio della giornalista Maria Grazia Cutuli

Dovranno scontare 24 anni di reclusione i due afghani – Mamur e Zar Jan – accusati dell’omicidio dell’inviata del “Corriere della sera” Maria Grazia Cutuli, avvenuto il 19 novembre 2001. Lo ha stabilito ieri la Corte di Assise di Roma a 16 anni dall’assassinio. Con questa sentenza “si è dato valore al lavoro svolto da una giornalista italiana che ha rappresentato l’Italia all’estero portando avanti il diritto all’informazione per il suo Paese”, ha dichiarato l’avvocato Paola Tullier, legale di parte civile per la famiglia Cutuli.

Ue-Africa: task force internazionale per salvare vite dei migranti. Gentiloni, “tutti facciano la loro parte”

Nascerà “una task force congiunta tra Unione europea, Unione africana e Nazioni Unite per salvare e proteggere vite di migranti e rifugiati lungo le rotte e in particolare in Libia, accelerando il ritorno volontario assistito ai Paesi di origine e il reinsediamento di chi ha bisogno di protezione internazionale”. La decisione, comunicata ieri sera con una nota stampa delle tre istituzioni, è stata assunta a margine del summit Ue-Ua in corso ad Abidjan dal segretario dell’Onu, Antonio Guterres, dal presidente della commissione dell’Ua, Moussa Faki Mahamat, e dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker con l’Alto rappresentante dell’Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini. Il vertice di Abidjan prosegue oggi: si discute di sviluppo, giovani, agricoltura, ambiente, salute, istruzione. Nella capitale ivoriana sono giunti, tra gli altri, Paolo Gentiloni, Emmanuel Macron, Angela Merkel, Mariano Rajoy, il premier libico Fayez al Serraj e altri leader africani. Paolo Gentiloni, in conferenza stampa ad Abidjan, ha dichiarato: “La strada – sul tema immigrazione – è tracciata, bisogna rimboccarsi le maniche, mettere mano anche al portafoglio perché non è possibile che” le azioni sul fronte migratorio “siano finanziate pressoché solo da Italia, Germania e Ue. Ho avuto disponibilità” in questo senso “dei quattro Paesi di Visegrad a finanziare. Bisogna che ognuno faccia la propria parte su questa strada che l’Italia ha aperto”.

Corea del Nord: la minaccia nucleare di Pyongyang scuote il mondo. Gli Usa, “guerra più vicina”

La minaccia coreana continua a tener desta l’attenzione sullo scacchiere mondiale. Ieri l’ambasciatrice americana all’Onu Nikki Haley, durante il Consiglio di sicurezza dedicato al problema, ha dichiarato: “Ora la guerra è più vicina”. Piano di difesa e di eventuale attacco si stanno studiando fra Usa, Corea del Sud, Giappone. Anche la Cina, finora vicina a Pyongyang, sta rivalutando la propria posizione rispetto al dittatore coreano. Intanto, mentre al Tesoro americano si studiano nuove sanzioni finanziarie e al Pentagono si valuta l’ipotesi di un blocco navale, le Nazioni Unite rinviano la decisione di nuove misure punitive verso Pyongyang, con i Quindici del Consiglio di sicurezza che per il momento insistono sulla piena e rigorosa attuazione delle sanzioni già prese negli ultimi mesi. Washington chiede però a Pechino di tagliare le forniture di petrolio alla Corea del Nord, mentre Putin, da Mosca, insiste affinché la Corea del Sud interrompa le esercitazioni militari, perché “alzano la tensione nella regione”.

Balcani: suicidio in diretta dell’ex generale croato Praljak, condannato a 20 anni per crimini di guerra

L’ex generale croato Slobodan Praljak, che si era visto confermare in appello una condanna a 20 anni di carcere per crimini di guerra, ieri si è tolto la vita con un gesto plateale davanti ai giudici del Tribunale internazionale dell’Aia. Dopo la lettura della sentenza Praljak si era alzato in piedi affermando ad alta voce: “Slobodan Praljak non è un criminale di guerra e con sdegno respingo la sentenza”, per poi ingerire una fiala di veleno. Praljak, morto poco dopo in ospedale, era un ex comandante delle forze croato-bosniache in Bosnia nella guerra del 1992-95. Fra i crimini contestati all’ex generale durante la guerra nei Balcani, la distruzione del ponte di Mostar (8 novembre 1993), lo Stari Most, antico simbolo della città e della convivenza tra culture e fedi religiose.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Corea del Nord, Trump e le minacce a Kim: «È un cagnolino malato»**

**Il presidente americano vuole «gestire la crisi» e cerca l’appoggio dei partner storici ma l’ambasciatore degli Usa all’Onu: «Quel missile ci avvicina alla guerra»**

di Giuseppe Sarcina, corrispondente da Washington

Donald Trump annuncia «altre massicce sanzioni a carico della Corea del Nord» e, in un comizio nel Missouri, allunga la serie di insulti personali rivolti a Kim Jong-un: «quel piccolo uomo razzo», «un cagnolino malato». Ma il presidente non starebbe preparando un attacco militare a breve, in risposta al missile nord coreano lanciato, nella notte tra il 27 e il 28 novembre. La proposta più dura in campo è quella avanzata dal Segretario di Stato, Rex Tillerson: blocco navale. «Ma noi vogliamo provare “gestire” questa crisi», dice al Corriere uno dei consiglieri della Casa Bianca. Nell’amministrazione è maturata una svolta importante. Negli ultimi mesi Tillerson aveva più volte chiesto agli alleati occidentali, in particolare a Francia e Gran Bretagna, di non occuparsi del dossier nordcoreano. L’idea era cercare un accordo diretto con Cina e Russia.

Lo sforzo prosegue: ieri Trump ha chiamato il leader cinese Xi Jinping, sollecitandolo a «usare tutte le leve disponibili» per arginare i progetti nucleari della Corea del Nord. L’ambasciatrice americana Nikki Haley, intervenendo nel Consiglio di sicurezza dell’Onu, ha aggiunto un dettaglio importante: «Il presidente ha chiesto a Xi Jinping di tagliare tutte le forniture di petrolio». La stessa Haley ha rivolto un appello «a tutti i Paesi del mondo» a «troncare le relazioni diplomatiche» e «ogni scambio commerciale» con Pyongyang, «perché quel missile ci avvicina alla guerra». Ma i rappresentanti di Cina e Russia alle Nazioni Unite non hanno cambiato posizione: «condanna» dei test nucleari, ma anche gli Usa «devono fare un passo indietro», «interrompere le esercitazioni militari nell’area» e «aprirsi al negoziato diretto».

Tillerson ha capovolto il suo approccio: i partner storici sono ora «fondamentali». Il 28 novembre, al Wilson Center di Washington, ha elogiato i governi di Italia e Spagna per «la fermezza» con cui hanno fronteggiato la Corea del Nord. Un riconoscimento con due mesi di ritardo: l’Italia ha espulso l’ambasciatore di Pyongyang il 1° ottobre. Tillerson cerca sponde. Una è offerta dal Canada che ospiterà un vertice dei ministri degli Esteri. La lista degli inviti comprende almeno 25 Stati. Ci sarà anche l’Italia. Data da definire: probabilmente dopo Natale. Ricorda la «coalizione dei volenterosi» di George W. Bush nella guerra all’Iraq. Con la differenza cruciale che qui l’obiettivo è isolare, non abbattere, il regime di Kim Jong-un. Resta l’incognita Trump. Per il momento appoggia la strategia Tillerson-Mattis. Ma la sua imprevedibilità consiglia prudenza. E alle Hawaii sono tornate in funzione le sirene di allarme usate all’epoca della Guerra fredda.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Israele minaccia di ritirarsi dal Giro d’Italia: “Togliete la scritta Gerusalemme Ovest”**

**«È la nostra capitale, non ci sono Ovest e Est». La gara dovrebbe partire il prossimo 4 maggio**

giordano stabile

inviato a beirut

La partecipazione israeliana alle prime tre tappe del prossimo Giro d’Italia, previste in Israele, rischia di essere annullata. Lo sostengono in un comunicato congiunto i ministri dello Sport e della Cultura, Miri Regev, e del Turismo, Yariv Levin. I due ministri, entrambi del Likud, il partito del premier Benjamin Netanyahu, avvertono che Israele potrebbe ritirare i finanziamenti alla manifestazione se sul sito del Giro non sarà modificata la dicitura al punto di partenza, ora indicato come «Gerusalemme Ovest».

Gerusalemme, precisano i ministri, «è la capitale di Israele, non ci sono Est e Ovest». Lo Stato ebraico ha conquistato la parte occidentale della città nel 1948 e quella orientale nel 1967 e la considera la sua capitale «indivisibile». Ma lo status finale è fra i punti in discussione nella trattative di pace fra Israele e i palestinesi, che reclamano Gerusalemme Est come capitale del loro futuro Stato. Il Giro d’Italia dovrebbe partire il 4 maggio prossimo, e prevede la prima volta tappe fuori dai confini dell’Europa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’algoritmo detta i turni. Rivolta per i licenziati. “Trattati come mobili”**

**A Milano cacciata la madre di un ragazzo disabile. Il colosso svedese: “Non può fare quello che vuole”**

**Uno store dell’Ikea. Dopo due ore di sciopero nel giorno del licenziamento della donna, i sindacati faranno un presidio a Corsico, nel milanese, il 5 dicembre**

È un algoritmo a decidere i turni di lavoro per i 6500 dipendenti dell’Ikea in Italia. Lo fa una volta ogni sei mesi, a settembre e marzo, sulla base di uno schema prestabilito che contempla il flusso dei clienti, il numero dei lavoratori impiegati e le esigenze di ogni singolo reparto.

Schiacciata sotto questa macchina fredda ha trovato il licenziamento per «giusta causa» la signora Marica Ricutti, 39 anni, separata, madre di due figli piccoli, di cui uno disabile. Era impiegata all’Ikea di Corsico, periferia di Milano, dal 1999: non aveva mai ricevuto un richiamo e nemmeno una contestazione sulla sua professionalità.

La signora Ricutti sapeva bene, però, che non avrebbe potuto entrare al lavoro alle 7 del mattino, come previsto dal nuovo turno assegnatole dall’algoritmo al reparto ristorante. Soprattutto il martedì, non era possibile. Quel giorno deve portare suo figlio in un centro specializzato dove sta seguendo una terapia. Ecco perché ha cercato più volte di incontrare il capo del personale. Ha spiegato i suoi problemi, ottenendo rassicurazione verbali. Solo a quel punto, convinta di essere stata compresa, ha accettato lo spostamento nel nuovo reparto. «Mi avevano detto che avrebbero tenuto conto della situazione, non mi sarei mai aspettata un trattamento del genere».

Nessuno ha cambiato il suo turno. Il cervellone non ha previsto eccezioni. L’algoritmo contemplava sempre lo stesso orario: 7 del mattino. Per quattro volte la signora Ricutti ha timbrato il cartellino alle 9, come nel suo orario precedente. Era il 3 di ottobre quando ha ricevuto la prima lettera di contestazione della sua carriera. Il 13 novembre è stata convocata per fornire spiegazioni. Ma quello che ha detto non ha convinto i responsabili dell’azienda.

Infatti, ecco la lettera datata 21 novembre 2017, oggetto: «Licenziamento per giusta causa». Così scrive «Ikea Italia Retail Srl» senza un nome al fondo, se non quello della licenziata: «Gentile signora Ricutti, abbiamo attentamente valutato le giustificazioni da Lei rese in data 13 novembre 2017, in cui non sono stati in alcun modo smentiti i fatti contestati, risultando anzi da Lei ammessi. La Società non può pertanto che ritenere confermati i gravi fatti a Lei addebitati. Sia considerati singolarmente che, a maggior ragione, nel loro complesso hanno fatto venire meno il vincolo fiduciario che è presupposto indispensabile di ogni rapporto di lavoro e sono di una gravità tale da non consentire la prosecuzione nemmeno provvisoria del rapporto di lavoro. Pertanto, sulla base di…, siamo costretti a comunicarle, ai sensi dell’articolo 2119…, il licenziamento per giusta causa. Le competenze di fine rapporto verranno corrisposte non appena effettuati i relativi conteggi. Distinti saluti».

Ma cosa ha fatto di così grave la signora Ricutti? «Niente, assolutamente niente», dice Marco Beretta della Filcams Cgil Milano. «L’unica contestazione riguarda proprio quei pochi ingressi con due ore di ritardo. Cercava in quel modo di sollevare l’attenzione sul suo problema. Visto che tutti gli altri tentativi per trovare una mediazione si erano rivelati inutili. Quel che fa più male di questa storia, è che stiamo parlando di una lavoratrice che ha diritto alla protezione della legge 104, che tutela le madri con figli disabili. Come ha ben detto Marica Ricutti, lei non stava chiedendo un privilegio». Ecco perché dopo due ore di sciopero nel giorno del licenziamento, i sindacati il 5 dicembre faranno un presidio davanti all’Ikea di Corsico per stigmatizzare l’accaduto. Marco Beretta è profondamente amareggiato: «A dispetto delle campagne pubblicitarie sempre così sensibili ai temi sociali, l’Ikea dimostra di considerare i lavoratori soltanto dei numeri da tagliare per abbassare i costi. Come dei mobili. Da montare e smontare a piacimento».

Otto ore di lavoro al giorno, più una di pausa. Stipendio: 1250 euro al mese. La signora Ricutti adesso sta male. «Ho sempre cercato di comprendere le ragioni dell’azienda, ma forse adesso sta venendo meno il valore della dignità umana», ha detto in un’intervista all’HuffPost. «Andrò avanti. Impugnerò il licenziamento accanto alla Cgil». Il suo caso non è isolato. Proprio ieri, un lavoratore dell’Ikea di Bari, padre di due bambini piccoli, è stato licenziato per una pausa più lunga del consentito: 5 minuti. Molti altri lavoratori hanno segnalato problemi di adattamento all’algoritmo. «È un’azienda che è cambiata radicalmente negli ultimi anni», dice Fabrizio Russo, il segretario nazionale della Filcams Cgil. «Rifiuta qualsiasi mediazione sindacale».

Cosa dice l’Ikea di tutto questo? «Negli ultimi 8 mesi Ricutti ha lavorato meno di 7 giorni al mese. Nell’ultimo periodo, in più occasioni, si è autodeterminata l’orario di lavoro senza alcun preavviso nè comunicazione di sorta, mettendo in grave difficoltà i colleghi». E ancora: «Da lei gravi episodi di insubordinazione».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La scelta di Orbassano: “Presepe in tutte le scuole per difendere la fede cristiana”**

**La mozione diventa un caso. Il sindaco: difendiamo i nostri valori**

massimiliano rambaldi

orbassano

Il presepe nelle scuole «per difendere il diritto di professare liberamente la propria fede cristiana e i suoi valori». Perché «ogni politica dell’accoglienza non può essere fondata sulla rinuncia dei propri simboli». Sono i passaggi più significativi di una mozione approvata durante l’ultimo Consiglio di Orbassano e presentata dalla maggioranza di centro destra. «Tutela della nostra cultura e tradizione cattolica» è il titolo del documento in cui il sindaco Eugenio Gambetta e i suoi alleati hanno invitato i dirigenti scolastici ad adoperarsi perché non manchino i presepi nei vari plessi, coinvolgendo il corpo docente, gli studenti e anche le famiglie. Una conclusione a cui si arriva dopo aver ricordato le migliaia di cristiani uccisi in tutto il mondo per voler seguire la loro fede, gli attentati in Europa e il fatto che nella cultura occidentale europea, la Grotta con i Re Magi rappresenta cultura, tradizione e un messaggio di pace.

LA DISCUSSIONE

Una provocazione? Durante la discussione della mozione in aula consiliare, l’opposizione ha chiesto che venissero inserite alcune modifiche, attraverso degli emendamenti. Tra cui un richiamo all’articolo 3 della Costituzione, in merito al diritto fondamentale all’uguaglianza senza distinzione di religione e la richiesta di promuovere eventi di sensibilizzazione volte all’approfondimento della conoscenza delle varie culture. «Purtroppo la maggioranza non ha ritenuto opportune queste modifiche – dice Elisa Pirro, del Movimento Cinque Stelle -, volevamo solo dare un accento di maggiore inclusione culturale». La mozione alla fine è passata solo con i voti della maggioranza: i pentastellati non hanno partecipato al voto, mentre il Pd si è astenuto: «Il Presepe e i suoi valori non si discutono – dice il capogruppo dei Dem, Sebastiano Fischetto -, sarebbe stato meglio dare anche un messaggio a chi non è cattolico e vive il nostro territorio».

Gambetta, adesso, prova a dribblare le polemiche: «Negli ultimi anni la nostra popolazione si è arricchita della presenza di cittadini provenienti da altri paesi, anche extraeuropei, che professano diversi credi e confessioni religiose. Noi volevamo ribadire che i valori della nostra cultura non devono essere messi in secondo piano. Se un nostro amico che prega una religione diversa viene a trovarci a casa nostra, non credo che ci preoccupiamo di nascondere il presepe». La mozione, destinata a far discutere, sarà inviata alle scuole della città.

 LE REAZIONI

Per ora i docenti, avvisati del provvedimento, hanno reagito in maniera diametralmente opposta. Nell’istituto comprensivo di piazza De Amicis, la vice preside Franca Cominato precisa: «Noi qui abbiamo sempre fatto il presepe e continueremo anche quest’anno, in tutte le nostre scuole. Non ci sono mai stati problemi con le famiglie dei bambini che non professano la religione cattolica, anzi partecipano anche loro alle iniziative. Alla scuola Collodi abbiamo già messo in mostra un presepe fatto con materiale riciclato». Dagli uffici della dirigenza del comprensivo due di via Frejus, invece, hanno già fatto sapere che non sarà previsto nulla, come negli anni precedenti: a prescindere dalla mozione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Licenziato il vicedirettore dello IOR**

**Nuovo “giallo” all'interno dell'Istituto: «È venuta meno la fiducia». Nei giorni scorsi era stato allontanato dall’Istituto un altro dipendente**

ANDREA TORNIELLI

Non c’è pace per le finanze vaticane, anche se questa volta l’uscita di scena di un alto dirigente dello IOR sembra essere un licenziamento per un grave errore commesso senza risvolti penali vaticani né italiani. Il vicedirettore dell’Istituto per le Opere di Religione Giulio Mattietti, “aggiunto” al direttore generale Gianfranco Mammì e nominato insieme a lui dal Board nel 2015 con il placet papale è stato licenziato in tronco.

Lunedì scorso Mattietti ha dovuto lasciare il suo ufficio, ma non è stato scortato alla porta dai gendarmi vaticani o dalle Guardie svizzere: ad accompagnarlo all’uscita dallo Stato più piccolo del mondo sono stati infatti alcuni colleghi, in segno di amicizia. Le ragioni del provvedimento sono ignote, ma evidentemente si è trattato di qualcosa di grave, tale da giustificare un licenziamento.

La vicedirettrice della Sala Stampa della Santa Sede ha confermato il provvedimento: «L’aggiunto del Direttore generale dell’Istituto per le Opere di Religione ha cessato il suo servizio lunedì 27 novembre». Nei giorni precedenti era stato licenziato anche un altro dipendente dello Ior, ma la chiusura dei due contratti di lavoro con relativi allontanamenti non sono collegati tra loro.

«Si tratta di una normale attività di gestione d’impresa: è venuta meno la fiducia, e in questi casi, trattandosi di un dirigente di alto livello che ha un certo tipo di contratto, si procede in questo modo, come avviene in qualunque impresa – spiegano alla Stampa fonti vicine all’Istituto – Non è vero che l’ex “aggiunto” è stato accompagnato ai cancelli dai gendarmi». Allo IOR ci tengono a far sapere che «questi provvedimenti vengono presi con trasparenza, e senza compromessi, ma che rientrano nei normali rapporti contrattuali all’interno di un’impresa. Chi sbaglia paga», e paga subito, anche in quella che viene impropriamente definita la banca vaticana: «Sono decisioni che vanno prese a tutela di tutti» dicono Oltretevere. Quanto al licenziamento dell’altro dipendente, «c’è stata soltanto una vicinanza di calendario, una pura casualità, ma non esiste alcun collegamento tra le due posizioni».

Da quanto si apprende la decisione non sarebbe in alcun modo collegata né alle vicende che hanno portato lo scorso giugno alla clamorosa uscita di scena del nuovo Revisore generale Libero Milone, né più in generale alle vicende di Vatileaks. E sul caso non sono state aperte inchieste né da parte della magistratura vaticana, né da parte di quella italiana. Altre fonti invece sostengono il collegamento con il licenziamento di Milone.

Dopo aver conseguito la laurea in Fisica, Giulio Mattietti si è specializzato all’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). All’inizio degli anni Novanta ha iniziato come consulente nell’Information technology per i provider di Microsoft, Borland e successivamente anche IBM Italia. Nel 1997 il suo esordio allo IOR come sviluppatore e project manager. Al momento della nomina ad “aggiunto” di Mammì era dunque anche lui, come il nuovo direttore, un “interno” all’Istituto.

Chi lo conosce è rimasto profondamente colpito dalla notizia, giunta come un fulmine a ciel sereno: l'attuale “aggiunto” al direttore era stato tra coloro che negli anni scorsi avevano denunciato certi comportamenti scorretti all'interno dell'Istituto. Mattietti è turbato per il licenziamento ma si dice sereno per quanto riguarda il suo comportamento professionale.

Non si può certo dire che la storia anche recentissima dello IOR sia stata avara di colpi di scena: subito dopo l’elezione, Papa Francesco si è trovato a fare i conti con l’inchiesta della magistratura italiana nei confronti del direttore Paolo Cipriani e del suo vice Massimo Tulli, condannati nel febbraio scorso per violazione delle norme antiriciclaggio. È a tutti noto l’avvicendamento turbinoso di presidenti alla guida dell’Istituto: da Angelo Caloia, finito sotto inchiesta della magistratura vaticana, ad Ettore Gotti Tedeschi defenestrato nel maggio 2012, per arrivare ad Ernst von Freyberg e quindi all’attuale Jean-Baptiste de Franssu. Una svolta è stata certamente segnata dalla nomina del direttore Mammì. Ma evidentemente le difficoltà e le tensioni interne non erano finite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Task force tra Europa, Unione Africana e Onu per i migranti**

**Dal vertice di Abidjan un accordo per proteggere i profughi e per accelerare i rimpatri volontari. Nell'intesa anche i campi in Libia. Gentiloni: "Dal destino dell'Africa dipende anche il futuro dell'Europa". Tra luglio e novembre, arrivi calati: da 102.786 nel 2016, ai 33.288 nel 2017"**

Una task force congiunta tra Unione europea, Unione africana e Onu per proteggere i migranti lungo le rotte della tratta, in particolare in Libia, e per accelerare i rientri volontari assistiti nei Paesi d'origine e le ricollocazioni dei richiedenti asilo. E' il risultato più concreto raggiunto nel corso del quinto vertice Ue-Unione africana, che si chiuderà domani ad Abidjan: approfondire la cooperazione già in atto tra le tre organizzazioni internazionali, per smantellare le reti di trafficanti di esseri umani e per contribuire allo sviluppo dei Paesi d'origine, affrontando le cause alla radice delle migrazioni.

Di fronte ai flussi che si sono riversati verso l'Europa, ma anche all'interno dello stesso continente africano, in cui si trova la maggior parte dei rifugiati, e di fronte alla minaccia del terrorismo di matrice islamista, la necessità di una partnership più stretta tra i due continenti che si specchiano nel Mediterraneo è balzata in alto tra le priorità dei leader europei. Il tema delle migrazioni occupa dunque uno spazio rilevante anche nelle conclusioni che saranno adottate domani nella capitale della Costa d'Avorio.

"Esprimiamo il nostro forte impegno politico per affrontare le cause profonde del fenomeno", si legge in una delle ultime bozze del testo, che auspica uno spirito di "responsabilità condivisa" e sottolinea l'importanza di "rispettare e applicare in pieno il diritto internazionale per quanto riguarda il ritorno e la riammissione dei nostri cittadini".

Il documento formula una serie di principi sulle priorità strategiche che dovranno animare i rapporti tra Europa e Africa nel periodo 2018-2022: dalla crescita alla creazione di posti di lavoro per i giovani, dagli investimenti nelle infrastrutture alla lotta al cambiamento climatico. Principi, sottolinea il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, che "ora devono trasformarsi in un'azione forte e concreta. E' il momento di passare dalle parole ai fatti". Tajani ha anche invitato a rendere questi vertici un appuntamento più frequente e strutturato.

Il summit è stato anche la tappa conclusiva del viaggio africano di Paolo Gentiloni, che da un lato ha sottolineato i "risultati straordinari" nella riduzione dei flussi migratori, dall'altro ha invitato a una maggiore condivisione, anche finanziaria, del problema: "Non è possibile pensare all'Africa solo come a un "problema" per le migrazioni perchè il continente è anche una grande "opportunità" che deve essere colta dall'Europa. Che allo stesso tempo non può più lasciare "da sola" l'Italia a fronteggiare gli arrivi dal mare" così il premier che ha rivendicato i risultati raggiunti, ottenenendo un "crollo" dei flussi e allo stesso tempo un inizio di intervento per migliorare la situazione umanitaria nei campi in Libia. E ancora: "Dal destino dell'Africa dipende anche il futuro dell'Europa".

"Tra luglio e novembre, nel 2017 rispetto al 2016, siamo passati da 102.786 a 33.288 arrivi" ha detto il premier, esprimendo "soddisfazione per i risultati straordinari, frutto di diverse operazioni: rafforzamento della guardia costiera libica, nuovi accordi con le ong, sostegno e investimenti alle comunità locali". Allo stesso tempo, ha detto ancora, grazie all'Italia è stato avviato un percorso per migliorare le condizioni nei campi in Libia. "L'attività italiana - ha detto - ha acceso i riflettori sulle condizioni assolutamente orribili e inaccettabili in cui da qualche anno versano i rifugiati o i migranti in Libia, ha dato nuovi strumenti grazie agli accordi con il governo Serraj per le organizzazioni internazionali dei migranti e l'Unhcr per intervenire".

Anche nei rimpatri, ha sottolineato ancora Gentiloni, sono stati fatti passi avanti. "L'Oim - ha citato - ha portato a termine quest'anno circa 13 mila rimpatri, un numero significativo. E negli ultimi giorni si è arrivati a una intesa con il governo libico e con alcuni dei governi africani da cui vengono i migranti perchè l'Oim faccia almeno 4 voli settimanali di rimpatri".

Adesso però, ha detto, tutti i paesi europei devono fare la loro parte. "L'Italia ha fatto a testa alta e con orgoglio la sua parte e si augura che altri paesi africani ed europei diano il loro contributo. La strada è tracciata, bisogna rimboccarsi le maniche, mettere mano al portafoglio perchè non è possibile che queste attività siano finanziate solo da Germania, Italia e Commissione Ue", ha sottolineato, non citando, non a caso, la Francia, con Macron e la sua iniziativa per "svuotare" i campi in Libia.

E poi sì al 'piano Marshall' europeo (definizione che però Palazzo Chigi non gradisce molto) anche perchè "ci sono grandissime opportunità per le nostre imprese e la nostra economia. L'Italia è tornata a essere uno dei grandi investitori nel continente africano: infrastrutture, investimenti energetici, sul petrolio, sul gas, sulle energie rinnovabili".

Sul punto, i big europei sono apparsi unanimi. "E' chiaro che le migrazioni sono una responsabilità congiunta" tra Unione europea e Unione Africana, ha sottolineato il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk. A testimonianza di quanto sia ritenuto importante il tema in Germania, la cancelliera tedesca Angela Merkel è arrivata in Costa d'Avorio nonostante le fibrillazioni per la formazione del suo governo. L'Unione europea, ha assicurato, vuole lavorare più strettamente con l'Africa per affrontare il fenomeno delle migrazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Myanmar, il Papa con i buddisti: "San Francesco e Buddha sono le nostre guide, basta pregiudizi"**

dal nostro inviato PAOLO RODARI

RANGOON - "So che molti in Myanmar portano le ferite della violenza, sia visibili che invisibili. La tentazione è di rispondere a queste lesioni con una sapienza mondana" che "è profondamente viziata. Pensiamo che la cura possa venire dalla rabbia e dalla vendetta. Tuttavia la via della vendetta non è la via di Gesù".

Dopo l'incontro con con San Suu Kyi e il discorso alle autorità, nel quale ha invocato il rispetto di ogni gruppo etnico" ma senza citare esplicitamente i rohingya, il Papa è tornato ancora indirettamente sul tema più sentito non solo in Myanmar, ma anche nella comunità internazionale fuori dal Paese e cioè la sofferenza di migliaia di persone appartenenti alle minoranze.

Lo ha fatto questa mattina, durante l'omelia nella messa celebrata nel Kyaikkasan Ground di Rangoon. Francesco ha parlato in italiano, con traduzione simultanea in birmano. Ha celebrato con un pastorale artigianale di legno donatogli dai Kachin, ospiti dei campi profughi della città di Winemaw, nello stato Kachin, nella parte settentrionale del Paese.

Ad ascoltarlo c'erano 150mila persone, riunite in una grande area che ospita gli eventi sportivi nel centro dell'ex capitale birmana. Al suo arrivo dall'arcivescovado, dove risiede in questi giorni, Francesco ha compiuto un giro in papamobile tra i fedeli.

Papa Bergoglio, reduce dalla visita nella capitale, la città fantasma di Nay Pyi Daw, ha ricordato il fatto che Cristo non ha insegnato "con lunghi discorsi o mediante grandi dimostrazioni di potere politico e terreno, ma dando la vita sulla croce".

Myanmar, il Papa con i buddisti: "San Francesco e Buddha sono le nostre guide, basta pregiudizi"

Il bastone pastorale in legno usato dal Papa durante la messa

La Chiesa in Myanmar è una realtà piccola, poche centinaia di migliaia di persone. È, insomma, anch'essa minoranza. Eppure viva. E Francesco rimarca la sua instancabile attività: "Vi sono - dice - chiari segni che anche con mezzi limitati molte comunità proclamano il Vangelo ad altre minoranze tribali, senza mai forzare o costringere, ma sempre invitando e accogliendo".

Presente e attiva è la Karuna, la Caritas del Myanmar, che lavora nell'assistenza ai profughi interni e a quelli emigrati in Bangladesh. Fra loro anche i Rohingya. Bergoglio ha definito l'amore di Cristo come un "gps spirituale".

• LA VISITA AL TEMPIO BUDDISTA

Francesco si è poi recato al Kaba Aye Center di Rangoon, uno dei templi buddisti più venerati dell'Asia sud-orientale. È entrato con le sole calze nere ai piedi, insieme al presidente del Comitato Statale "Sangha" Bhaddanta Kumarabhivamsa. Hanno tracciato la strada per superare odio, terrorismo ed estremismo nel nome della religione.

Il Myanmar è scosso dalle violenze perpetrate contro le minoranze etniche e religiose e l'argomento resta indirettamente presente in questo incontro. Buddisti e cristiani possono trovare questa strada comune nei propri padri o figure spirituali di riferimento, Buddha per i primi, san Francesco per i secondi. Due figure le cui parole esprimono "sentimenti simili".

 Papa Bergoglio ha citato significativamente per primo Buddha, che nel Dhammapada (XVII, 223) dice: "Sconfiggi la rabbia con la non-rabbia, sconfiggi il malvagio con la bontà, sconfiggi l'avaro con la generosità, sconfiggi il menzognero con la verità". Parole simili, ha detto, a quelle del santo di Assisi: "Signore, fammi strumento della tua pace. Dov'è odio che io porti l'amore, dov'è offesa che io porti il perdono, [...] dove ci sono le tenebre che io porti la luce, dov'è tristezza che io porti la gioia".

 Bhaddanta Kumarabhivamsa gli ha fatto eco affermando che "è deplorevole vedere terrorismo ed estremismo messi in atto in nome di credi religiosi. Poiché tutte le dottrine religiose insegnano solo il bene dell'umanità, non possiamo accettare che terrorismo ed estremismo possano nascere da una certa fede religiosa".

 Il Papa ha chiesto che questa sapienza comune possa "continuare a ispirare ogni sforzo per promuovere la pazienza e la comprensione, e per guarire le ferite dei conflitti che nel corso degli anni hanno diviso genti di diverse culture, etnie e convinzioni religiose. Tali sforzi non sono mai solo prerogative di leader religiosi, né sono di esclusiva competenza dello Stato.

Piuttosto, è l'intera società, tutti coloro che sono presenti all'interno della comunità, che devono condividere il lavoro di superamento del conflitto e dell'ingiustizia. Tuttavia è responsabilità particolare dei leader civili e religiosi assicurare che ogni voce venga ascoltata, cosicché le sfide e i bisogni di questo momento possano essere chiaramente compresi e messi a confronto in uno spirito di imparzialità e di reciproca solidarietà".

 Il Kaba Aye Centre venne eretto durante il governo del primo ministro birmano U Nu, nel 1952, per ospitare il sesto Consiglio buddista svoltosi dal '54 al '56. La Pagoda è alta 36 metri, con una circonferenza alla base di 34, ed è caratterizzata da un'imponente cupola d'oro realizzata a strati e sorretta sei grandi pilastri, simbolo dei sei Consigli.

La sala riunioni fu costruita in una grotta poiché il primo Consiglio buddista si tenne all'interno di una grotta in India poco dopo il passaggio del Buddha in Nirvana finale circa 2500 anni fa.

 L'incontro, ha detto ancora il Papa, "è un'importante occasione per rinnovare e rafforzare i legami di amicizia e rispetto tra buddisti e cattolici". "È anche - ha spiegato - un'opportunità per affermare il nostro impegno per la pace, il rispetto della dignità umana e la giustizia per ogni uomo e donna. Non solo in Myanmar, ma in tutto il mondo le persone hanno bisogno di questa comune testimonianza da parte dei leader religiosi. Perché, quando noi parliamo con una sola voce affermando i valori perenni della giustizia, della pace e della dignità fondamentale di ogni essere umano, noi offriamo una parola di speranza. Aiutiamo i buddisti, i cattolici e tutte le persone a lottare per una maggiore armonia nelle loro comunità".

Francesco ha ricordato le ingiustizie e le diseguaglianze sempre presenti ma che "nel nostro tempo" sembrano essere "particolarmente gravi". Permangono "le ferite dei conflitti, della povertà e dell'oppressione" che "creano nuove divisioni". Ma di fronte a queste sfide "non dobbiamo mai rassegnarci. Sulla base delle nostre rispettive tradizioni spirituali, sappiamo infatti che esiste una via per andare avanti, una via che porta alla guarigione, alla mutua comprensione e al rispetto. Una via basata sulla compassione e sull'amore".